

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240

Roma

l'Unità - Mercoledì 14 dicembre 1994
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69 986.284/5/6/7/8 - fax 69 986.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
NUOVA HYUNDAI
accent a partire da
L. 14.700.000
escluso iva
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227
 TEL. 5566666 - 5573240



La fila davanti ad una farmacia comunale

Riccardo Cesari/Synco

Lunghe code per lo «sciopero» delle farmacie private. E il Campidoglio scrive al prefetto

Farmacisti con le stellette Comunali k.o., l'amministrazione chiede rinforzi

■ Farmacisti con le stellette. Il Campidoglio vorrebbe l'aiuto dell'esercito per potenziare le 29 farmacie comunali della capitale e far fronte così all'aumento dell'utenza dovuto all'agitazione dei farmacisti privati. Ma anche per scongiurare l'ipotesi di limitare la vendita delle medicine con il ticket ai soli cittadini romani. Militari dietro il bancone, dunque? Si attende la decisione della Prefettura.

Una «serrata» quella del farmaco (salvavita esclusi) senza precedenti: è in corso da dieci giorni e rischia di andare avanti per tutto il mese di dicembre se non arriveranno i rimborsi promessi alla categoria dalla Regione Lazio: 115 miliardi di lire accumulati dall'87 al '93, secondo i conti di Franco Caprino, presidente dell'Assiprofarm.

L'amministrazione capitolina, seppure in condizioni di grandi e note difficoltà finanziarie, ha ultimamente deliberato l'acquisto di medicinali per un importo di 5 miliardi e l'assunzione con contratti a termine di 20 farmacisti. Ma non bastano le sole forze della giunta

La telenovela del farmaco continua. E il Campidoglio chiede aiuto all'esercito. Da dieci giorni la gente fa la fila davanti alle rivendite comunali per non pagare le medicine a prezzo intero. Tra la Regione e l'Assiprofarm è guerra dichiarata. L'amministrazione capitolina sollecita l'intervento della Prefettura per la presenza di ufficiali farmacisti dietro i banconi, altrimenti vista l'emergenza non resta che limitare il servizio gratuito ai soli romani.

MARISTELLA IERVASI

Rutelli per fronteggiare l'emergenza addebitabile alle disfunzioni dello Stato (che deve dare l'okay per l'accensione dei mutui) e della Regione (per il rimborso dei debiti). Ammalarsi oggi vuol dire mettersi in coda per raggiungere il bancone delle farmacie comunali. Le sole che vendono le medicine ai clienti facendo pagare il ticket. Le scorte di magazzino non durano in eterno. E il Campidoglio non vuole arrivare alla decisione estrema di offrire il servizio gratuito ai soli residenti del territorio comunale, copiando magari le intenzioni

dei comuni dei Castelli e con un ricorso sul domicilio indicato nelle ricette mediche. Così ieri, Pietro Barrera, capo di gabinetto del sindaco, ha preso carta e penna e ha scritto una lettera al prefetto Sergio Vitellio, chiedendo personale in più: la disponibilità di ufficiali farmacisti e militari per la soluzione del problema sociale. Analoga richiesta potrebbe essere presentata alla Regione Lazio, per quanto riguarda i farmacisti in servizio presso le Usl e presso le aziende ospedaliere.

«L'assistenza indiretta produce

danni al Comune - ha spiegato Barrera - Con l'aiuto dell'esercito le comunali potrebbero fare la notte e restare aperte anche di notte, con gran beneficio dei cittadini-utenti, e questo potrebbe ridurre al minimo le resse davanti ai negozi di medicinali». Quanti farmacisti con le stellette servirebbero? Secondo Barrera, basterebbero 2 militari dietro il bancone di ogni farmacia capitolina.

Intanto, la gente continua a mettersi in fila per non pagare le medicine a prezzo intero. Code di oltre un'ora dietro le transenne «pilotate» dai vigili urbani. E accaduto ieri al civico 103 di piazza della Rovere, alla farmacia comunale di Colli Albani, a quella del Casilino e di Corso Vittorio Emanuele. Ovunque. «Una volta c'era più rispetto per gli anziani - ha detto Cecilia Magistri, 89 anni -, lo ho ancora tanta energia, faccio la fila nella prima Circofascione per prendere i farmaci a mia cognata. Oggi (ieri) ci sono cento persone davanti a me. Stare tanto in piedi non mi

fa bene». Anna Cicchetti si mette in fila quasi ogni mattina, aspetta il suo turno dietro la porta della farmacia di piazza della Rovere. «Cerco un antitumorale per un mio amico. Nelle altre rivendite pubbliche non l'ho trovato. Sono qui per ordinarlo».

Più tranquilla invece la situazione in Corso Vittorio Emanuele, dove davanti al bancone ieri mattina c'erano venti persone in attesa. Code e polemiche anche al Casilino, presso il negozio di medicinali di via Ferrarini. «Vorrei sapere quando finirà questa agitazione - ha detto un signore - è possibile che ogni anno sia così? E perché la Regione non fa niente? Da dietro il bancone un farmacista, che vuole restare anonimo, chiede la parola. Spiega: «Ci stiamo facendo in quattro e l'altro e nessun cliente è rimasto senza medicine. Ma la fila non si riesce a smaltire. Problemi di scorte comunque non ci sono. Trenta farmacie comunali, però, non possono sostituire il servizio di 900 farmacisti privati».

Sfilata in Campidoglio tra mille barriere
 Rutelli promette semafori acustici

Ciechi in corteo «Chiediamo libertà di passeggiata»

Uguaglianza di passeggiata e una città con meno ostacoli. Queste le parole d'ordine della manifestazione organizzata dall'Unione italiana ciechi, che ieri mattina partendo da via Borgognona ha raggiunto il Campidoglio. Sosta selvaggia, concentramenti di motorini sui marciapiedi, e il silenzio dei mezzi di trasporto pubblici, così come dei semafori, negano ai non vedenti il diritto alla mobilità. Dall'amministrazione arrivano risposte concrete.

LUCA BENIGNI

■ Hanno percorso a piedi via Borgognona sede della loro associazione nazionale fino al Campidoglio per rivendicare uguaglianza di passeggiata e una città più vivibile attenta ai problemi dei non vedenti. La manifestazione si è svolta ieri mattina ed è stata organizzata dall'Unione italiana ciechi per sottolineare, ancora una volta come le vie della capitale e di tutte le città italiane, siano per loro e per i portatori di handicap in generale, dei verpercorsi di guerra, disseminati di ostacoli, trabocchetti, barriere, pericolosi attraversamenti.

«Abbiamo voluto dimostrare - ha detto il presidente della sezione romana Organini - come per noi sia difficile semplicemente arrivare in Campidoglio per un incontro con il sindaco: prima dobbiamo superare concentramenti di motorini parcheggiati sui marciapiedi, evitare poli delle insegne oppure dell'Atac piazzante nel bel mezzo del percorso pedonale, strisciare addosso al muro per superare le vetture in sosta selvaggia. Infine dobbiamo attraversare il mare delle piazze».

Proprio per discutere della «mobilità negata» una delegazione dei non vedenti si è incontrata prima con il sindaco Rutelli e poi con gli assessori Amedeo Piva e Walter Tocci. «Molto spesso veniamo accusati di eccessiva severità quando applichiamo le multe per sosta selvaggia - ha detto Tocci - voi oggi dimostrate che si tratta semplicemente di volere garantire la fruibilità della città a tutti e non solo a chi possiede un motorino o una automobile. Proseguiremo insomma

nell'opera di repressione. Questo però non basta e infatti già sono avviate iniziative che daranno in tempi brevi una risposta concreta alle vostre richieste».

In particolare il comune ha già avviato l'installazione di una decina di semafori con il verde «acustico». Uno è già in funzione a via Turanto altri saranno installati a via delle Sette Chiese, piazza dei Siculi ed in altri punti indicati dalle stesse associazioni dei non vedenti. Per marzo la metropolitana sarà dotata di un servizio di segnalazione a voce delle fermate, mentre entro il primo semestre del prossimo anno questa innovazione sarà introdotta anche sui bus e per la fine dell'anno sui tram. Per quanto riguarda l'abbattimento delle barriere architettoniche invece l'assessore Amedeo Piva ha comunicato che sono già stati stanziati 9 miliardi che saranno spesi proprio per rendere la città a disposizione di tutti».

Ma se dall'incontro con gli amministratori sono arrivate risposte precise, meno «trasparenza» sembra esserci per quanto riguarda la gestione dell'Ente e in particolare del suo patrimonio immobiliare. A sollevare il problema è stata Antonietta Monaca una ragazza non vedente di 26 anni. «Ritiro la logica dell'assistenzialismo - ha detto - perché voglio l'emancipazione. Io non lavoro ma da sei anni vivo sola e pago un affitto di 800mila lire. Da due anni chiedo una casa dell'Ente S. Alessio ma non riesco ancora ad avere una risposta nemmeno sulla graduatoria. Intanto però le case per i non vedenti vengono date in affitto ai dipendenti dell'Istituto».

La drammatica odissea della famiglia Melucci che ha una figlia colpita dalla micidiale malattia

E dopo la sclerosi l'incubo dello sfratto

■ Vi ricordate di Paola Melucci? Il nostro giornale se ne occupò a settembre. Paola, 29 anni, inchiodata a letto dalla sclerosi multipla, piena di piaghe, e uno sfratto esecutivo in corso. Intorno a lei una famiglia ormai allo stremo delle forze, la madre Bruna, donna forte e coraggiosa, con la faccia segnata dalla fatica e dalla tensione nervosa, il padre Vincenzo, facchino a giornata, il marito Fabio che l'ha sposata ugualmente dopo il verdetto dei medici nell'86, la condanna ad uno spegnimento lento e doloroso. E il piccolo Alessio, figlio di Paola e Fabio che quest'anno frequenta la prima elementare.

Siamo tornati in quella piccola casa di 46 metri quadri ai margini della Caffarella dove coabitano le due famiglie. Linda e ordinata. Perché la famiglia Melucci è dignitosa. E la signora Bruna ogni giorno tira fuori una forza sovrumana perché tutto funzioni, perché la disperazione non prenda il sopravvento. A settembre le piaghe da decubito sul corpo di Paola si erano trasformate in buche profonde e la ragazza era stata ricoverata in stato di coma, «stato soporoso» come dicono i medici. Le cure e l'assistenza erano inadeguati e i risultati erano evidenti. Poi, forse, anche grazie all'appello del nostro giornale, le ore di assistenza domiciliare sono state aumentate da 12 a 20. Ora Paola è

Qualche ora di assistenza in più per Paola Melucci, 29 anni, inchiodata a letto per sclerosi multipla. La sua storia la raccontammo a settembre, qualche giorno fa se ne è parlato ancora nella trasmissione di Costanzo. La famiglia è sotto sfratto, e l'assessore Piva si è impegnato a inserirla nei casi di emergenza, ma il Comune non può concedere più di 20 ore di assistenza domiciliare. Chi vuole aiutarla può chiamare la famiglia al numero 7828740.

LUANA BENINI



Paola Melucci, la ragazza malata di sclerosi

Alberto Paris

curata meglio. Ma non basta. L'assistente domiciliare viene quattro ore al giorno per cinque giorni la settimana. Arriva alle 8 meno un quarto e se ne va alle 12 meno un quarto. Dopo, per il resto della giornata, è Bruna a galoppare, con Paola che piange e si lamenta, le gambe piegate ormai inesorabilmente, le braccia fermate dal lenzuolo per evitare che si faccia male, guanciali dappertutto. Bruna da sola, perché i due uomini devono lavorare alla cooperativa di facchini dove si guadagna a percentuale.

Ieri pomeriggio in casa c'era il padre Vincenzo. Ci ha portato da Paola che ha accennato un sorriso. Con dolcezza l'ha sistemata sul cuscinetto. La scorsa settimana Vincenzo, che ha già avuto due interventi al cuore, ha preso il coraggio a quattro mani e si è presentato in trasmissione da Costanzo, a Canale 5, per parlare dei suoi guai. Ed ha gridato ai politici: «Cercate di fare le cose serie», quelle che contano davvero per migliorare la vita della gente. «Io non so se è giusto - si sfoga Vincenzo - che un padre di famiglia per farsi aiutare debba andare sul giornale, debba mettere in piazza i suoi guai». Guai seri perché il 12 gennaio davanti alla porta della famiglia Melucci si presenterà l'ufficiale giudiziario per eseguire lo sfratto. Questo almeno sta scritto nella carta inviata dall'Ufficio ese-

cuzioni della Corte d'appello. Forse ci sarà un'ulteriore proroga (siamo alla quarta). Ma il problema resta drammatico. La piccola casa dove la famiglia vive da decenni è stata acquistata tre anni fa da una Società, la Fincasa, che la vuole ristrutturare e vendere. E non c'è niente da fare, bisognerà andarsene. Con Paola in quelle condizioni, non è neppure pensabile temporaneamente la situazione trasferendo tutti in un residence. L'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva apre una porta alla speranza: «Ho scritto al direttore dell'Ufficio casa perché insensu ai primi posti nella graduatoria delle case popolari la famiglia Melucci. Non appena se ne libererà una toccherà a loro. Questa è l'unica possibilità: un appartamento per l'assistenza alloggiativa prevista per legge». Ma i tempi non saranno brevi. Nel frattempo l'assessore cercherà di mediare con la società Fincasa per prorogare lo sfratto. Quanto all'assistenza domiciliare: «Abbiamo applicato il massimo di ore di assistenza - dice Piva - ma forse a gennaio con una diversa disponibilità di bilancio sarà possibile aumentarla». Le finanze dell'amministrazione tanto consentono. Che fare? Forse di fronte a casi di questo genere si rende necessaria una responsabilizzazione di tutti, della società civile, delle strutture del volontariato.

Ieri pomeriggio Bruna è tornata a casa, il piccolo Alessio per mano, il grembiolino di scuola ancora in dosso. «È molto bravo - dice il nonno - impara subito». Alessio non ha mai visto la madre camminare, l'ha conosciuta così, un fardello in un letto, incapace di parlare. Ma di qualche cosa si è divertito a ridere. E Paola qualcosa al piccolo l'ha detta. Forse si capiscono. Alessio si è seduto vicino al letto e ci si è messo a guardare i cartoni animati alla Tv. Nel salottino c'è l'albero di Natale e il presepe. Alle pareti la foto di Paola e Fabio il giorno del matrimonio, un abbraccio dolce fra due ragazzi belli e pieni di vita, la foto delle due sorelle di Paola e del compleanno del bambino. Immagini di una famiglia normale, come tante, prima della bufera. «Siamo troppo soli e abbandonati» dice Vincenzo. C'è qualcuno dei nostri lettori che li vuole aiutare? Ogni contributo potrà essere impiegato per qualche ora di assistenza domiciliare in più, un po' di ossigeno per riprendere fiato.

Il numero di telefono della famiglia Melucci è 7828740. L'indirizzo via Antonio Coppi, 33

Partito Popolare Italiano

Partito Democratico della Sinistra

LE OPPOSIZIONI SI CONFRONTANO

Incontro dibattito
 partecipato

On. Sergio **MATTARELLA**
 On. Walter **VELTRONI**

coordinati da
 Massimo **FRANCO**
 (giornalista di Panorama)

Mercoledì 14 dicembre 1994 ore 17,30
 Teatro dell'Orologio - Via dei Filippini (Chiesa Nuova)



Federazione Romana Pds
 Unità di Base Pds Campidoglio
 Informazioni 68603897 (ore 18-20)